



የኢትዮጵያ ኦርቶዶክስ ተዋሕዶ ቤተ ክርስቲያን ሃይማኖትና ሥርዓት

The Ethiopian Orthodox Tewahedo Church Faith and Order

**Cristo è risuscitato dai morti,
schiacciando la morte con la morte,
con grande potenza e autorità divina.
Ha legato Satana con catene,
e a coloro che sono nelle tombe ha donato la vita;
Adamo ha liberato,
e d'ora in poi regneranno gioia e pace in eterno.**

I Cinquanta Giorni Radiosi: Un assaggio del Sabato Eterno

Nel ritmo sacro dell'anno liturgico ortodosso, esiste una stagione di impareggiabile luminosità nota come **Be'ale Hamsa** – i "Cinquanta Giorni di Gioia". Estendendosi dalla gloriosa alba della Risurrezione fino alla discesa fiammeggiante dello Spirito Santo a Pentecoste, questo tempo santo non è solo un segmento del calendario, ma un **Kairos** santificato. È una finestra sull'eternità, dove la Chiesa esce dalle ombre della Caduta per entrare nella luce intramontabile dell' "Ottavo Giorno".

L'essenza di questa stagione si trova nel profondo concetto teologico di **ዕረፍተ ነፍስ (Erefta Nefs)** – il Riposo dell'Anima. Durante questi cinquanta giorni, la Chiesa agisce come un'icona vivente del Regno Celeste. Per significare ciò, gli antichi rigori della vita spirituale vengono trasformati: i digiuni tradizionali del mercoledì e del venerdì sono sospesi, e le prostrazioni penitenziali della **Metanoia** sono messe da parte. Questa non è una concessione alla debolezza umana, ma una fiera proclamazione della vittoria di Cristo. Sospendendo il **Kanona** (la penitenza), la Chiesa dichiara che il Signore ci ha liberati dalla "Morte dell'Anima". Come il profeta Isaia sussurrò un tempo riguardo a questa restaurazione: "Il Signore ti darà riposo dal tuo affanno, dal tuo timore e dalla dura schiavitù a cui eri stato assoggettato" (**Isaia 14,3**).

Al cuore di questa celebrazione sta la persona del nostro Signore, la **Primizia (Bekur)** della nostra risurrezione. Come ci assicura san Paolo: "Ma ora Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti" (**1 Corinzi 15,20**). Poiché il Capo è risorto nella gloria, il Corpo – la Chiesa – è assicurato della propria trasformazione. La "Sovranità della Terra" (**Sir'ate Midir**), governata dalla fame, dalla sete e dall'inesorabile marcia del declino, è qui soppiantata dall' "Ordine del Mondo a Venire". In questa atmosfera pasquale, anche il nostro culto cambia; la divina liturgia e i canti sacri sono compiuti in modo da escludere l'esaurimento, rispecchiando la lode spontanea delle schiere angeliche.

Questo "agio" liturgico funge da strumento pedagogico, insegnandoci a contemplare la nostra eredità finale. Guardiamo a un regno dove la "potenza della carne" (**Hayla Zer**) e la "natura animale" (**Hayla Ensesa**) sono purificate in gloria spirituale. È uno stato al di là dei cicli di nascita e invecchiamento, fuori dalla portata del tentatore e oltre il silenzio del sepolcro. Ci viene ricordata la promessa dell'Apocalisse: "Non avranno più fame, né avranno più sete... e Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi" (**Apocalisse 7,16-17**).

In definitiva, il Tempo della Risurrezione è la "Scuola dell'Eternità". È un tempo in cui le nostre bocche sono piene di lode spontanea e le nostre vite sono separate dall'iniquità, offrendo uno sguardo su un'età a venire in cui vivremo in una giustizia perpetua. Attraverso la Risurrezione di Cristo e la sua successiva Ascensione, la spirale discendente della degradazione umana è stata invertita, e la salvezza dell'anima e del corpo è stata assicurata. Come ci ricorda l'Epistola agli Ebrei: "Rimane dunque un riposo di sabato per il popolo di Dio" (**Ebrei 4,9**). In questi cinquanta giorni, non aspettiamo solo quel riposo; iniziamo ad abitarlo, gustando la dolcezza del Regno Celeste e il dono della Vita Eterna.

Settimana I: Il Risveglio del Corpo (L'Ottava di Pasqua) Tema: *La vittoria sul sepolcro.* In questa prima settimana, la "Primizia" (*Bekur*) spezza il suolo della morte. Riflettiamo sulla realtà fisica della Risurrezione. Il nostro "ordine terreno" (*Sir'ate Midir*) inizia a dissolversi mentre ci rendiamo conto che il corpo non è una prigione da cui fuggire, ma un tempio da glorificare.

- **Scrittura:** "L'ultimo nemico ad essere distrutto sarà la morte." (**1 Corinzi 15,26**)
- **Riflessione:** se il sepolcro non ha potuto trattenerLo, quale "ordine terreno" può mai ostacolarti?

Lunedì Ma'dot: Il Passaggio Ontologico dall'Ombra alla Sostanza

Nell'immediato splendore della Gloriosa Risurrezione, la Santa Chiesa ha designato il lunedì dell'Ottava di Pasqua come giorno di profonda contemplazione mistica noto come **Ma'dot**, termine che significa "Il Grande Passaggio". È il giorno in cui i fedeli si soffermano a contemplare il ponte cosmico che unisce l'abisso tra il vecchio mondo e il nuovo. È una celebrazione liturgica della transizione definitiva dell'anima umana: un passaggio dal freddo dominio della Morte al vibrante Regno della Vita, dalle profondità di *Hasar* — l'ignominia della nostra natura decaduta — alle altezze senza ombra della Gloria Divina, e dal desolato silenzio dello Sceol ai pascoli verdeggianti e vivificanti del Paradiso.

La teologia di Ma'dot trova la sua antica eco profetica nell'Esodo d'Israele. Proprio come gli Ebrei stavano tra i carri di ferro del Faraone e l'abisso mugghiante, l'umanità si trovava un tempo intrappolata tra la schiacciante colpa del peccato e le porte sbarrate del sepolcro. Eppure, come il profeta Mosè cantò di quella prima liberazione: «Tu hai guidato con la tua misericordia il popolo che hai riscattato; lo hai condotto con la tua forza verso la tua santa dimora» (**Esodo 15,13**). In questo giorno di Ma'dot, la Chiesa proclama che Cristo ha compiuto questa ombra. Egli è il Capitano di un Esodo più grande che non ha solo diviso le acque, ma ha calpestato le porte di bronzo e spezzato le sbarre di ferro, conducendo i prigionieri di un tempo fuori dalle tenebre e nel mattino dell'Ottavo Giorno.

Celebriamo questo "Passaggio" perché Cristo stesso è diventato la nostra vera Pasqua. L'apostolo Paolo riassume questo mutamento ontologico con categorica chiarezza, esortando i fedeli a «togliere il lievito vecchio... poiché anche la nostra Pasqua, Cristo, è stata immolata» (**1 Corinzi 5,7**). In questa vittoria pasquale, Cristo non è solo una guida; Egli è il Ponte stesso. Assumendo la nostra umanità nella sua morte, Egli è passato verso la nostra mortalità affinché noi potessimo passare verso la sua immortalità. L'obbrobrio di Adamo è lavato nel sangue dell'Agnello, e la promessa un tempo sussurrata al ladro sulla croce — «Oggi sarai con me nel paradiso» (**Luca 23,43**) — diventa l'eredità universale per tutti coloro che sono trovati in Lui.

In definitiva, Ma'dot ci insegna che la Risurrezione non è un fatto storico statico da ammirare da lontano, ma un movimento dinamico a cui unirsi. Siamo ormai un popolo in transizione, che ogni giorno "passa oltre" l'"Egitto" delle vecchie abitudini verso la libertà della Vita Nuova. Camminiamo nel deserto di questo mondo non più come schiavi degli elementi, ma come liberi cittadini della Gerusalemme celeste, nutriti dalla Manna dell'Eucaristia e guidati dalla Colonna di Fuoco. Poiché il Ponte della Croce è stato gettato sull'abisso, siamo passati dalla morte alla vita e il nostro cammino è ora un'ascesa perpetua verso il cuore di Dio.

Martedì – Tommaso:

Il Mistero della Piaga – San Tommaso e la Certificazione della Gioia

Al sorgere del secondo giorno dell'Ottava di Pasqua — tradizionalmente celebrato nel ciclo liturgico come il Martedì di Tommaso — la Chiesa si sofferma a contemplare l'incontro intimo e sconvolgente tra il Signore Risorto e l'Apostolo dubbioso. Questo è il giorno del "Sacro Tocco", un momento in cui la gloria eterea della Risurrezione ha incontrato le fredde e dure esigenze del dolore e dello scetticismo umano. San Tommaso, avendo mancato l'apparizione iniziale del Signore, si ergeva a rappresentante di tutta l'umanità che fatica a colmare il divario tra la vista e la fede. Egli dichiarò notoriamente una condizione per la sua fede, viscerale e audace al tempo stesso: non si sarebbe lasciato convincere da semplici resoconti o apparizioni spettrali, ma esigeva di vedere il segno dei chiodi nelle mani e di immergere la propria mano nel costato dove la lancia romana aveva trafitto il Cuore stesso di Dio.

In questa richiesta, Tommaso faceva inconsciamente eco all'antico anelito del profeta Isaia, che parlava di un Servo Sofferente per le cui "piaghe noi siamo stati guariti" (**Isaia 53,5**). Egli cercava la prova fisica di quella guarigione, volendo assicurarsi che Colui che stava davanti a lui fosse veramente lo stesso Uomo che aveva subito l'ignominia del Legno. Quando il Signore apparve di nuovo, non rimproverò Tommaso con fulmini o ira; offrì invece l'ultima condiscendenza dell'Amore Divino. Cristo invitò l'Apostolo nel santuario delle Sue piaghe, dicendo: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano e mettila nel mio costato; e non essere incredulo, ma credente" (**Giovanni 20,27**). In quell'istante sbalorditivo, le "costole" del Nuovo Adamo divennero la porta di una nuova creazione, dimostrando che la vittoria di Cristo non aveva cancellato le Sue cicatrici, ma le aveva gloricificate come trofei eterni del Suo affetto per l'umanità.

Sopraffatto dalla realtà tangibile del Dio Incarnato, Tommaso gridò una confessione che è diventata il fondamento di tutta la dottrina cristiana: "Mio Signore e mio Dio!" (**Giovanni 20,28**). In questa frase breve e affannosa, l'"incredulo" divenne il primo a nominare esplicitamente Gesù Risorto come Sovrano e Creatore. Questa fu la certificazione della Risurrezione — la prova che il corpo che era risorto era lo stesso corpo che era stato spezzato. Tuttavia, il Signore concluse questo incontro con una benedizione che attraversa i secoli fino a noi: "Tommaso, perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto" (**Giovanni 20,29**). In questo giorno, la Chiesa non ricorda solo un dubbioso; celebra l'Apostolo il cui tocco ha confermato la speranza del mondo. Impariamo che mentre Tommaso vide e credette, noi siamo invitati a una beatitudine superiore — toccare il Signore non con il dito della carne, ma con la mano della fede, trovando nelle Sue piaghe gloricificate la guarigione delle nostre.

Mercoledì – Lazzaro:

Il Maestro dell'Abisso – Lazzaro e l'Araldo della Risurrezione Generale

All'interno del sacro arazzo del cammino quaresimale, la Chiesa si sofferma a contemplare un miracolo che si pone come il terremoto definitivo prima della Passione: la risurrezione di Lazzaro dalla morsa di quattro giorni del sepolcro. Questo evento non è solo una dimostrazione di potenza divina, ma un attacco tattico contro il regno della Morte, servendo come uno dei principali catalizzatori affinché le autorità terrene tramassero la morte di Cristo. Chiamando il Suo amico fuori dalla tomba, il Signore ha dimostrato che la Morte non possiede alcuna autorità sovrana sull'Autore della Vita; piuttosto, la Morte non è che un servo che deve rilasciare i suoi prigionieri al Suo comando. Come il profeta Osea gridò un tempo in una sfida audace all'abisso: «O morte, io sarò la tua peste; o sepolcro, io sarò la tua distruzione» (**Osea 13,14**), così Gesù stette all'imboccatura della grotta a Betania per attuare questa medesima rovina. Egli non compì semplicemente una rianimazione; rivelò la propria identità, dichiarando a una Marta addolorata e a tutte le generazioni: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà» (**Giovanni 11,25**).

Il significato dei "quattro giorni" è profondo nella tradizione teologica, poiché indica uno stato in cui la corruzione si era pienamente instaurata, eppure anche la dissoluzione della carne non era un ostacolo per il Verbo che ha chiamato l'universo all'esistenza. In questo momento, Cristo ha colmato il divario tra le aspettative dell'Antica Alleanza e la realtà della Nuova Alleanza. Egli ha dimostrato di essere il Signore dello Sceol menzionato dal Salmista, che scrisse: «Perché non abbandonerai l'anima mia negli inferi, né lascerai che il tuo Santo veda la corruzione» (**Salmo 16,10**). Risuscitando Lazzaro, Gesù ha offerto un "tipo" o un assaggio della Risurrezione Universale che attende tutte le creature. Egli si è presentato come il Giudice Sovrano che detiene le chiavi del sepolcro, dimostrando di avere il potere di convocare tutte le anime a un giudizio finale — trasformando il cimitero della storia in un campo di mietitura per l'eternità.

In questo giorno, la Chiesa contempla la duplice natura di questa risalita: per coloro che credono in Lui, è una "Risurrezione alla Gloria" (*Tinsae ze-le-Kibir*), una transizione nella luce intramontabile della Divinità; ma per coloro che rifiutano la Sua grazia, serve come una "Risurrezione all'Opprobrio" (*Tinsae ze-le-Hasar*), un comparire davanti alla verità che cercavano di eludere. Questo mistero di Betania serve come monito e speranza, illustrando che la voce che sussurrò: «Lazzaro, vieni fuori!» (**Giovanni 11,43**) è la stessa voce che un giorno manderà in frantumi ogni sepolcro nel mondo. Impariamo che mentre la morte di Lazzaro fu la "ragione" del viaggio di Cristo verso la Croce, fu anche la prova che la Croce non sarebbe stata la fine. Il Signore che ordinò di rotolare via la pietra dalla tomba del Suo amico si stava già preparando a rotolare via la pietra dalla Sua, assicurando a tutta l'umanità un sentiero dalla corruzione della terra all'incorruttibilità dello Spirito.

Giovedì – Adamo:

Il Trionfo del Vincitore del Serpente – L'Adempimento dell'Antica Promessa ad Adamo

In questo giorno santo, la Santa Chiesa volge lo sguardo all'alba stessa della storia umana, contemplando il momento in cui le antiche ombre dell'Eden furono finalmente dissipate dalla luce accecante della Risurrezione. Ricordiamo con tremante gioia l'adempimento del Protovangelo — il "Primo Vangelo" — pronunciato dal Creatore all'indomani della Caduta. Quando tutto sembrava perduto nel giardino della disobbedienza, Dio rivolse al serpente una parola di guerra e di speranza, dichiarando: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (**Genesi 3,15**). Per cinquemila anni, Adamo e la sua stanca progenie hanno atteso nel crepuscolo dello Sceol l'arrivo di questa "Stirpe", scrutando Colui che avrebbe trasformato il "calcagno ferito" della sofferenza nel piede di ferro della vittoria. Questa promessa fu la lampada vacillante che guidò i Patriarchi nel deserto e i Profeti nell'esilio, un sussurro persistente che il "documento scritto" contro di noi sarebbe stato un giorno cancellato.

Questo "Passaggio" dalla schiavitù alla libertà fu gloriosamente realizzato quando il Nuovo Adamo, Gesù Cristo, discese nelle regioni inferiori della terra per frantumare le porte di bronzo che tenevano prigioniero il primo Adamo. Nel mistero della Sua morte e risurrezione, il Signore non ha salvato solo singoli individui; Egli ha riscattato l'intera stirpe umana. Prese per mano il primo padre, Adamo, e con lui tutti i suoi figli, conducendoli in una processione trionfale dalla polvere della terra alla gloria dei cieli. Come l'Apostolo Paolo proclama trionfalmente nella sua lettera ai Corinzi: «E come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo» (**1 Corinzi 15,22**). L'albero della Croce ha soppiantato l'albero della conoscenza del bene e del male, e il sangue dell'Agnello ha lavato le macchie del frutto proibito. Per le Sue piaghe, l'inimicizia è abolita e la spada fiammeggiante dei Cherubini è rinfoderata, perché la via verso l'Albero della Vita è di nuovo aperta ai figli e alle figlie degli uomini.

In questo giorno, la Chiesa ci invita a stare tra i due Giardini — l'Eden e il Getsemani — e a contemplare la totale restaurazione della nostra natura. Vediamo l'adempimento del grido del Salmista: «Hai mutato il mio lamento in danza, la mia veste di sacco in abito di gioia» (**Salmo 30,12**). La liberazione di Adamo è la nostra stessa liberazione; il suo riscatto dall'obbrobrio (*Hasar*) del peccato è il pegno della nostra dignità di figli di Dio. Nel ricordare questa antica promessa adempiuta, riconosciamo che nella Risurrezione di Cristo la storia dell'uomo è stata riscritta. Non siamo più definiti dalla caduta del primo Adamo, ma dalla risurrezione del Secondo, che ci ha condotti fuori dalle tenebre del sepolcro verso la meravigliosa, intramontabile luce del Suo Regno eterno.

Venerdì – La Santa Chiesa:

La Sposa Mistica – L'ecclesiologia del Sangue e della Pietra Vivente

In questo giorno sacro, la Santa Chiesa entra in una profonda contemplazione della propria origine divina e del mistero della sua vita come Corpo di Cristo. Essa ricorda che le sue fondamenta non sono state poste sulle sabbie mobili dell'ambizione umana, ma nelle profondità della Passione di Cristo e nello splendore della Sua Risurrezione. Come rivela l'Apostolo Paolo nel suo discorso mistico sulle nozze tra Cielo e Terra, Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa e farla comparire davanti a sé tutta gloriosa (**Efesini 5,25-27**). Questo è il giorno in cui celebriamo la Chiesa come la "pienezza di Colui che riempie tutte le cose in tutti", riconoscendo che non siamo meramente un raduno di anime affini, ma un organismo vivo e pulsante — la Carne stessa e l'Osso del Signore Risorto. Siamo edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù, nel quale tutta la costruzione, ben congiunta, cresce per essere un tempio santo nel Signore (**Efesini 2,19-22**).

La Chiesa proclama che la sua vita è stata acquistata a un prezzo infinito; non è stata riscattata con cose corruttibili come argento o oro, ma con il prezioso Sangue di Cristo, come di agnello senza difetto e senza macchia (**1 Pietro 1,18-19**). Questo Sangue è l'"Acqua Viva" che l'ha lavata, come contemplò il Veggente di Patmos: "A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue" (**Apocalisse 1,5-6**). Da ogni tribù, lingua, popolo e nazione, essa è stata radunata — un unico gregge sotto un unico Pastore. Questa vocazione universale rispecchia l'antica promessa fatta ad Abramo che nella sua discendenza sarebbero state benedette tutte le nazioni (**Genesi 22,18**), promessa ora realizzata nell'unità acquistata dal sangue della Nuova Alleanza. La Chiesa riflette sul mistero per cui né le schiere celesti né i grandi pensatori della terra hanno potuto trovare la sorgente della vita; solo il Leone della tribù di Giuda, la Radice di Davide, è stato trovato degno di aprire i sigilli e donare la vita al mondo (**Apocalisse 5,5**).

Mentre la Chiesa predica oggi la propria vita, si descrive come una casa spirituale costruita di "pietre vive" — i fedeli che sono stati chiamati dalle tenebre alla sua ammirabile luce. Siamo stati convocati da diverse condizioni di vita e varie culture per essere cesellati e adattati sulla Pietra Unica che i costruttori hanno scartato, ma che Dio ha posto come testata d'angolo (**1 Pietro 2,4-7**). In questa architettura divina, non c'è più Giudeo né Greco, schiavo né libero, poiché tutti sono integrati nella vita di Cristo. Questo è il mistero della Chiesa: una comunità che vive della vita di un Altro, una Sposa che indossa la giustizia del suo Sposo, e un tempio dove dimora lo Spirito di Dio. Ricordando la sua redenzione in Cristo, la Chiesa invita l'intera umanità a varcare la soglia delle sue porte, a essere lavata nello stesso Sangue e a divenire parte dell'edificio eterno contro il quale le porte degli inferi non prevarranno mai.

Sabato – Le Pie Donne:

Le Messaggere del Mattino – Le Pie Donne e il Trionfo dell'Amore

In questo giorno radioso, la Santa Chiesa volge il cuore alla profumata e coraggiosa testimonianza delle donne Mirrofore, quelle fedeli figlie di Sion che trasformarono i loro terrori più profondi in un amore ardente e sacrificale per il Corpo di Cristo. Mentre le ombre del Sabato cominciavano a svanire nell'alba del primo giorno della settimana, queste sante donne non soccombero alla paralisi della paura che aveva disperso i Discepoli eletti; invece, spinte da una devozione che superava il timore dei sigilli romani e delle guardie del tempio, si avventurarono nelle tenebre verso il sepolcro. Cercavano di ungere con aromi e mirra il Corpo spezzato del loro Signore, compiendo un'ultima, tenera liturgia di dolore che era destinata a diventare una litania di gloria. Nella loro persistente veglia, esse incarnarono l'anelito della Sposa nel Cantico dei Cantici, che gridava nella notte: «Mi alzerò e girerò per la città, per le strade... cercherò l'amato del mio cuore» (**Cantico 3,2**). Il loro insonne "andare e venire" al sepolcro fu l'opera di un amore che rifiutava di accettare la definitività della tomba, dimostrando che dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia e la forza femminile.

La Chiesa celebra il singolare onore conferito a Maria Maddalena che, attraverso le sue lacrime, ricevette il primo sguardo del Sole Risorto. Ella stette come la nuova Eva nel nuovo Giardino, udendo il suo nome pronunciato dalla Voce che un tempo chiamò le stelle all'esistenza, diventando l'"Apostola degli Apostoli". Accanto a lei, le pie donne videro la visione terrificante ma confortante delle schiere angeliche, il cui aspetto era come folgore e il vestito bianco come neve (**Matteo 28,3**). Il proclama degli angeli — «Non è qui. È risorto, come aveva detto» (**Matteo 28,6**) — frantumò l'antica maledizione che gravava sulla donna fin dalla Caduta. Mentre la prima donna aveva un tempo portato un messaggio di morte ad Adamo, queste "Donne Nuove" furono incaricate di portare il messaggio della Vita Eterna al mondo. Come profetizzò il Salmista: «Il Signore dà l'annuncio; le messaggere di buone notizie sono una grande schiera» (**Salmo 68,12**), e infatti, la compagnia di queste donne divenne i primi araldi della Nuova Creazione.

Mentre la Chiesa riflette sui racconti evangelici di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, ci insegna che il cammino verso la Risurrezione è lastricato di "fervido amore". Le pie donne ci ricordano che il cuore che cerca Cristo nelle tenebre del "sepolcro" di questo mondo incontrerà invariabilmente la Luce della Sua presenza. Esse ci insegnano che i nostri "aromi" — le nostre preghiere, le nostre virtù e i nostri sacrifici — non sono mai perduti, poiché Cristo accetta l'intento del cuore e lo ricompensa con la visione della Sua gloria (**Giovanni 20,1-18**). Celebrando la loro testimonianza, la Chiesa invita ogni anima a gettare via i "panni funebri" della paura e a correre, come fecero loro, con "grande gioia" per annunciare che la Morte è stata inghiottita nella Vittoria. Questo è il giorno in cui ricordiamo che i primi testimoni del più grande miracolo della storia furono coloro il cui amore era più forte della morte, e la cui fede fu la prima a toccare il lembo della veste del Signore Risorto.

Gloria a Dio Onnipotente! Amen.